I tre parroci diocesani e i due sacerdoti religiosi per i quali è stato aperto il processo di beatificazione

Don Ubaldo Marchioni, 26 anni, di famiglia contadina originaria di quei luoghi montani, divenne operativo nella zona immediatamente dopo l'ordinazione presbiterale avvenuta il 28 giugno 1942 per mano del card. Nasalli Rocca. Egli trovò la morte il primo e più feroce giorno della strage: il 29 settembre 1944. Venne ucciso nella sua chiesa di Santa Maria di Casaglia dove assieme alle donne, ai bambini e ai vecchi che lì si erano rifugiati aveva pregato; la gente poi era stata costretta a uscire sotto la minaccia delle armi. Trasferita nel vicino cimitero era poi stata mitragliata e trucidata. Don Ubaldo era titolare delle chiese ubicate nella parte più alta dei rilievi, quella in cui era più facile trovare rifugio anche da parte della formazione partigiana.

Don Ferdinando Casagrande, 30 anni, il più anziano dei tre, era quello con la maggiore continuità di presenza nella zona pur provenendo dalla pianura e da una famiglia di un certo tenore di vita. Inviato in quei luoghi dell'Appennino nel 1938, si era occupato per dovere pastorale di diverse parrocchie vicine e aveva conosciuto molta gente, soprattutto giovani che erano intanto diventati adulti e avevano dovuto scegliere se nascondersi nella boscaglia o presentarsi alla chiamata di una leva non riconosciuta legittima.
Egli, rimasto fino all'ultimo a presidiare la parrocchia posta ai piedi di Monte Sole sul versante della valle del Setta, nel giorno della strage si riparò coi propri familiari in un rifugio ricavato nel terreno in prossimità di San Martino di Caprara e da lì nei giorni del coprifuoco e del massimo pericolo uscì a trovare e a soccorrere i parrocchiani come lui riparati in rifugi di fortuna e a seppellire i morti.
Trovò la morte il 9 ottobre mentre usciva ancora una volta dal rifugio per cercare di che sfamare sé e i compagni e percorrendo itinerari insicuri ancora rastrellati dai tedeschi e già colpiti dalle artiglierie alleate giunte ormai a ridosso della Linea gotica a poche centinaia di metri.

Don Giovanni Fornasini, 29 anni, di provenienza montanara dalla zona di Porretta Terme, da una famiglia che conobbe una certa emancipazione per l'arrivo di un'occupazione impiegatizia del padre, venne ordinato nel 1942 insieme a don Ubaldo e da quel momento divenne parroco a Sperticano alla base di Monte Sole dalla parte della valle del Reno. Fin da subito la sua azione di giovane parroco era stata apprezzata per la sua intraprendenza in molti campi, soprattutto quello della carità, entro e fuori dai confini parrocchiali tra la gente e i confratelli preti della zona.
Con l'accentuarsi poi dello stato di eccezione seguito all'occupazione da parte dell'antico alleato tedesco, la sua azione si produsse in iniziative ininterrotte per portare a salvezza e liberazione a situazioni e persone imprigionate sia dagli occupanti sia dai partigiani. Rimasto tagliato fuori dall'epicentro dell'azione di rastrellamento del 29 settembre, nei giorni successivi continuò la sua azione di soccorso e di sepoltura dei morti della strage in un crescendo sempre più intenso di confronto con l'autorità occupante, fino a ottenere il 13 ottobre di salire alla cima del monte, nel luoghi più colpiti dalla strage, per raccogliere i morti e cercare gli amici preti.
Il suo corpo fu ritrovato alla fine della guerra dal fratello nel luogo del martirio, dietro al cimitero di Caprara.

Anche i due religiosi, don Comini e p. Capelli, sono accomunati ai tre parroci dalla scelta di restare con la popolazione della montagna bolognese.

Don Elia Comini, nato a Calvenzano (Comune di Vergato) nel 1910 venne ucciso a valle di Monte Salvaro, la montagna che prosegue Monte Sole, il 1° ottobre 1944, dove si trovava in visita ai propri parenti.
Consacrato sacerdote nella cattedrale di Brescia, da mons. Giacinto Tredici, il 16 marzo 1935, padre Elia fu sacerdote e insegnante, apostolo ed educatore di giovani.

Padre Martino Capelli, bergamasco, venne ordinato sacerdote a Bologna il 26 giugno 1938 dal card. Nasalli Rocca. Dall'ottobre 1943 fu professore allo Studentato delle missioni sfollato a Castiglione. Accorso insieme a don Elia per assistere i prigionieri a Pioppe di Salvaro, vennero ammassati in un' ampia cisterna («botte») assieme agli altri prigionieri dove furono poi uccisi.